

Lucere a pochi attimi dall'infinito

LUCERE
A POCHI ATTIMI
DALL'INFINITO

Testo teatrale

di

Riccardo Rossi Menicagli

Per il nulla
che in noi
e per
Xue Li
solo per lei

ATTO UNICO

PERSONAGGI:

Presenza narrante

Ortello

Lucere

Gianea

Personaggi di supporto:

Pescatori

Misera donna

Due fanciulli

Corpi femminili e maschili

PROLOGO

Ortello:

Gianea, vuoi correre con me dinnanzi a noi,
senza mai fermarsi, anticipando liberi
e forti ci che comunque deve essere?

Gianea:

Ma Ortello, dinnanzi a noi vi solo il mare,
vedo soltanto il mare!

Ortello:

Gianea cara, questa, non la risposta che
attendevo da te.

Rispondimi con semplicit.

Dimmi di s, oppure dimmi di no.

Nientaltro.

Giane:

No, Ortello, la mia risposta no.

Presenza narrante:

- Ancora adesso che il mare lo stesso mare, ma che molti anni sono trascorsi, Giane non pi cos sicura se le fu effettivamente posta quella domanda e se davvero mai conobbe un giovane uomo di nome Ortello.

Per molto tempo per, questo s, a partire dalla sua giovinezza, aveva offerto riparo ad esausti naufraghi e contemporaneamente aveva istigato e poi osservato inesausti uomini, privi di un perch, lanciarsi nello spumeggiare dei flutti.

Nessuno di loro era riemerso per spiegarle il vero motivo di quei definitivi gesti.

Tant che Giane, adesso, appunto, per ore ed ore non pu esimersi dal guardare fisso il mare, finch il quotidiano imbrunire non le restituisce un po di pace. -

Ortello:

Io sono la vita e la morte.

Simultaneamente.

Per te Giane.

E per me.

Nello stesso attimo.

SCENA PRIMA

Presenza narrante:

- Il vuoto che assilla e che opprime dentro di noi.

E linvolucro che contraddistingue, che delinea con rigorosa, dolorosa precisione le nostre stesse essenze.

Forme diverse del medesimo nulla.

Un vuoto uniforme nella coscienza diversit dei nostri caduchi involucri.

Rigida apparenza ed analogia del singolo manifestarsi del nulla.

Inappagabile aspirazione e consapevolezza di una altrettanto inappagabile sete di eternit. -

Presenza narrante:

- Ci immergiamo cos del tutto nella nostra incompiutezza umana.

Osserviamo nella disillusione il declinare e di conseguenza limpossibilit vacilla.

Il fiele della potenza dolciastramente ci ottenebra.

I germi della debolezza sinistramente ci percorrono.
A quel punto ci seduce linconsistenza dello spirito.
Un untuoso, caramelloso tepore si impadronisce di noi.
Cerchiamo allora la freschezza di ampi sguardi.
Cerchiamo lirradiane impatto della bellezza.
Cerchiamo ancora un impercorso orizzonte estendibile oltre noi.
Indugiamo perci, spesso, nel guardare il mare -

Voci di pescatori:

Presto! Presto!
Issate le vele!
Prendiamo questo vento!
Non lasciamolo andar via
Torniamo dalle nostre donne!
Torniamo dai nostri figli!
Portiamo e narriamo loro il frutto di cos tanto ardire
Torniamo anche se pi non siamo
Spenti sono a riva i fuochi...
Ma qualcuno ancora guarda verso di noi...
Ed aspetta
Torniamo
Torniamo al fine Torniamo!

Presenza narrante:

- Il mare restituisce sempre almeno lombra di un ricordo.
Non si pu attestare con certezza che fosse indispensabile agire in quel particolare modo, ma sicuramente ci che era necessario accadesse, accadde.
Correndo vorticosamente incontro allineludibile
Ortello stava salendo con decisione i gradini di una evanescente scala.
Di solito limpressione che suscitava era quella di un uomo insicuro e volubile, in realt, in segreto, la sua psiche era del tutto avvinta dalla ponderata scelta di non compiere mai alcuna scelta.
Un uomo ufficialmente amorfo.
Nessuno avrebbe pensato che possedesse il vigore necessario.
Quel giorno per a chiunque lo avesse osservato, sarebbe sembrato precariamente solido come quegli scalini sospesi innanzi a lui.
Era pronto a stazionare.
Ed Ortello sapeva che lo stazionamento era una attesa senza ritorno. Quella scala la stava salendo, forse in precedenza ed in parte laveva pure gi percorsa, ma

questa volta Ortello si rendeva perfettamente conto che non avrebbe mai più avuto l'opportunità di ridiscendere quegli stessi gradini.

La coscienza dell'attesa l'aveva percepita all'improvviso, fulmineamente la sera prima.

Ortello camminava, l'oscurità stabile della notte sopraggiungente aveva nascosto le lucide inibizioni.

Camminava ed i suoi lineamenti si contraevano inavvertitamente, sfuggendo alla sua volontà.

Guardò il cielo invisibile, i tetti visibili e le facciate di logori edifici. Vacillò leggermente.

Stava piangendo.

Una donna di misero aspetto per un attimo lo guardò incuriosita, poi il buio divenne ancora di più, provvisorio amico di Ortello.

Piangeva senza controllo.

Nell'assenza di luce il pianto, sopraffacendolo, riuscì a diventare irrefrenabile.

Sentiva di approssimarsi a quella intangibile linea di cui aveva sempre avvertito, nitida, inquietante esistenza.

Il suo volto continuava a contrarsi e gli inusitati lineamenti della disperazione favorirono lo scandire di fievoli, angoscianti lamenti.

Aiuto, aiuto, erano le sussurrate, semplici parole del pianto a lungo volutamente inesprese.

Non vi era esclamazione, non vi era ricerca, ma la voce stava facendosi, mano a mano, pericolosamente innaturale.

Lipotesi della soglia, oltrepassando la quale l'intelletto di un uomo può non tornare indietro, si stava avvicinando molto, troppo velocemente.

Il corpo di Ortello sbandò ed urtò quella stessa misera donna che d'un tratto l'oscurità aveva restituito.

Ella, immobile sullo stretto marciapiede, lo fissava, con grande meraviglia di Ortello, inorridita.

Congiunse con lei i suoi occhi ed incentivò il vicendevole sguardo.

Così, semplicemente, all'interno di un oscuro disegno, Ortello distinse quanto alto ed impetuoso fosse il grado di domestichezza con la noia che la sua sensibilità aveva raggiunto.

Poi la mancanza di spazio lo obbligò, per non dover continuare a guardare la donna, a concentrarsi con morbosa attenzione su di un muro attiguo.

Unicamente il muro.

Ne guardò la frammentata, ruvida, vetusta superficie e, ponendovi sopra entrambi i

palmi delle mani, spinse, spinse ed ancora spinse, assommando a quel gesto, per intero, il peso del suo corpo.

Spinse fino a quando il suo sangue, iniziando ad uscire, non si trasformò in dolore. Una sensazione tattile così minuta era riuscita a strapparla appena in tempo ad una immisurabile incoscienza.

Vedendosi, Ortello si rese conto che in quel modo era maledettamente facile, eccessivamente facile.

E decise.

Decise per lindomani.

Ed ora, appunto, stava salendo privo di tentennamenti quella ardita scala posta dinanzi a lui. -

Presenza narrante:

- Uno sguardo per ricordare.

Per ricordare che siamo ombre.

Che siamo solo ombre.

Ombre, sì! Ma di quale luce?

Non distinguiamo una luce che ci renda ombre.

Siamo ombre di una non luce.

Pure, un tempo, una luce doveva esserci.

I nostri padri ci hanno narrato di questa luce, i padri dei nostri padri narrarono loro di questa luce, i padri dei padri dei nostri padri, si dice che fossero avvolti in essa.

Ma ora noi non la vediamo.

Essa ora non c'è.

E noi continuiamo ad essere ombre.

Siamo solo ombre.

Ombre di una non luce. -

Presenza narrante:

- Ortello aveva vissuto intriso della baldanza di alcune sue piccole certezze.

Ma solo adesso si era pienamente convinto che la morte potesse parlare attraverso la vita.

Al contrario e di questo invece da sempre era stato sicuro, in lui era ancora più ferma e radicata la convinzione che la vita non potesse parlare attraverso la morte.

In nessunissima forma.

Credere che la vita potesse parlare attraverso la morte era una dispersiva, inutile, devastante chimera.

Difatti Ortello aspirava al controllo, al dominio della morte.

Della sua morte.

Rifuggerla, ma dominarla.

Riuscire a non assecondare il suo spontaneo corso e quindi riuscire a condurla razionalmente.

Ma Ortello era ben conscio che per raggiungere la sua meta sarebbe stato costretto a solcare rapidamente angusti cunicoli disseminati all'interno di una illimitata superficie, dalla cui coinvolgente visione avrebbe assunto, vorticoso ed inarrestabile, l'impulso di procedere, per attratto e fortificato dalla sensuale vastità dello spazio disponibile.

Quando alla fine sarebbe poi giunto, per temeva molto l'indescritta sensazione che ne sarebbe scaturita.

Ciononostante si confortava e si fortificava man mano che si avvicinava al concretizzarsi dei suoi intendimenti, con un pensiero forse un poco cinico, un pensiero forse sin troppo impregnato di solitudine: Ortello nell'approssimarsi a quel luogo prossimo e remoto per ognuno di noi pensava di disinteressarsi completamente del perché del mistero dell'impedito vedere di molta dell'umanità a lui analoga.

Ortello era così

Appunto

Lucidamente cinico e solo, maledettamente solo. -

SCENA SECONDA

Presenza narrante:

- Non vi era nulla intorno. -

Lucere:

Vieni, non avere paura.

Siediti, siediti qui vicino a me.

Ortello:

Chi sei?

Non ti conosco, non ti ho mai sentito prima.

Lucere:

Non ha importanza che tu mi conosca, non avverti la suadanza della mia voce ed anche...

Ortello:

S, anche un odore, un inebriante odore.

Sembra di uno strano muschio, così forte,

cos dolce, talmente intenso...

Vorrei allontanarmene ma non ci riesco,
sono attirato, non debolezza, qualcosa mi
sta prendendo, una indecifrabile mancanza
di forza, che sia

Lucere:

Ed allora siediti, non te ne pentirai Ortello.

Ortello:

No, no non sono ancora pronto.
Rimarr in piedi, posso avvicinarmi, ma non
mi sieder.

Lucere:

Se ci che vuoi
Lodore per lo senti completamente, non
vero?"

Ortello:

S, s vero.

Lucere:

Per adesso pu bastare.
Dimmi piuttosto il tuo nome.

Ortello:

Non lo sai? Sono stupito, giacch dal suono
sicuro della tua voce ero convinto che lo
conoscessi da tanto, tantissimo tempo.

Lucere:

Pu essere, in qualunque caso per, tu, hai
il dovere di pronunciarlo con chiarezza.

Ortello:

Ortello, questo il mio nome. Nondimeno
dovresti ora dirmi il tuo.

Lucere:

Ti accontento Ortello. Il mio nome
Lucere."

Ortello:

Spiegami Lucere, perch mi hai chiamato?
Il mio passo era veloce, il mio sangue
prepotente e..."

Lucere:

Non ti ho chiamato io, tu hai recepito il mio odore, i tuoi sensi ti hanno condotto a me.

Ti attendevo.

Non indugiare oltre.

Siediti Ortello, siediti.

Ortello:

D'accordo, mi sieder per un momento. In precedenza le mie gambe erano un pulsare di energia, da alcuni attimi sono sorprendentemente deboli, perversamente indebolite, come se..."

Lucere:

Non avere timore, ti ritemprer. Posso, per intanto, cingere con il mio braccio i tuoi fianchi Ortello?

Rispondimi, posso?

Ortello:

Ma Alla fine credo che per me sia quasi impossibile impedirtelo. Non vorrei, ma mi difficile, perch questo odore

Aspetta Lucere, aspetta! Non riesco ancora a distinguere il tuo volto, eppure siamo uno accanto all'altro

Voglio almeno distinguere il tuo volto.

Lucere:

E cos importante per te?

Ortello:

S, per me lo .

Lucere:

Gi lo sapevo Ortello, ma solo se accetterai in piena libert e senza altri indugi il mio tocco potrai vedere il mio vero volto ed a questo punto, devi esserne certo, non hai altre possibilit. Attendere oltre ti sar vano. Oramai sei qui, prossimo a me.

Non avere paura.

Ortello:

Lucere, tu non hai dubbi?

Lucere:

Non conosco che cosa sia il dubbio.

Consentimi ora di circondarti del mio braccio, il mio tocco non ti deluder. Lo hai sempre agognato, non mentire, con me non puoi mentire."

Ortello:

E la verit, il desiderio diventato certezza, ma ti prego Lucere concedimi ancora qualche istante vorrei prima narrarti una brevissima storia e poi sar tuo.

Questa piccola attesa accrescer il piacere del nostro reciproco intento. Tu lo sai.

Lucere:

Va bene Ortello, ti ascolter, ma non ti offrir pi molto tempo. Sei troppo vicino ed innumerevoli sono i racconti che mi furono narrati...

Suvvia incomincia, odo in lontananza un altro suono, scorgo in lontananza un altro corpo, ma ti ascolter.

Comincia, presto comincia!

Ortello:

S, senzaltro Lucere.

Devi sapere che in luoghi ad entrambi noti

... Ci furono un fanciullo ed una fanciulla che guardando a ci che fu, distinguevano con nitidezza quel che sarebbe stato, ma dell'altalenante disincentivo vollero ignorarne stoicamente la dura indicazione. Si introdussero cos, coraggiosi ma non liberi, nell'arbitrio e reciprocamente si condussero abbracciati tra le scelte di una scelta, che in effetti scelta non era.

Corpi di flessuose donne languidamente dilatate e giovani uomini tesi nel loro virile possesso, emanando effluvi schiumosi, stazionavano accalcandosi alla base di una limitata rampa, alla cui sommit una muffosa porta allettava stranamente ad essere dischiusa.

I due fanciulli, sfiorati di continuo dalle concitate pudenda che li avviluppavano

nel tormento ammaliante del desiderio, con vicendevoli sguardi, simultaneamente presero la decisione di salire anzitempo quell'ambiguo declivio.

Mai siffatto urlo fu successivamente udito ...

Poi scese l'immobilità.

Ortello:

Hai compreso Lucere?

Lucere:

S Ortello, ho compreso, non infastidirmi oltre.

Ho capito.

Ho capito che tu hai sempre saputo.

Ortello:

S. Lo ammetto Lucere, ha sempre aleggiato in me.

Seppure, credimi, nel moto circolare del destino vorrei poter tornare indietro...

Tornare indietro una volta sola...

Tornare indietro per lei... Per Gianeia...

Solo per Gianeia...

Solo per lei...

Lucere, tu conosci Gianeia?

Lucere:

Ortello, mi stupisci! Anche tu riesci a stupirmi!

Chi Gianeia?

Sei realmente sicuro che Gianeia non sia stata e non sia esclusivo frutto della tua immaginazione?"

Ortello:

No, lei esistita Lei esiste

Perché il suo corpo immobile mi prese a lungo nel respiro di un gemito inesprimibile.

Proteso verso il nulla, ne avvertivo la morbida, voluttuosa rigidità.

Molta energia concessi, o forse inconsapevole cedetti a quel corpo.

Ma alla fine le braccia di Gianeia si aprirono,

auspicando la verità dell'impossibilità di un vero amore.

Una parte di me, comunque, rimasta per sempre dentro i suoi occhi.

Credo di averla amata perché attraverso di lei il calore di una breve estate riuscì a raggiungermi.

Ancora adesso infatti, talvolta, la sento sospesa intorno a me.

Lucere:

Convincere me, caro Ortello, impresa molto ardua, molto...

Forse al di sopra delle tue possibilità...

Potrebbe essere che io ti abbia sopravvalutato..."

Ortello:

No Lucere! No!

Potrebbe essere invece, e questo te lo concedo, che io abbia visceralmente amato Ginevra a tal punto da farne la esclusiva catarsi del non vissuto, del non vivibile, dell'indesiderato.

Fino a registrare nel momento del commiato, la straordinaria potenza di un misterioso legame, così trascendente da volere quasi dimostrarmi una ulteriore volta, la nostra, la mia, non percorribile, natura di incompiutezza umana."

Lucere:

Allora Ortello, penso di averti interamente compreso e se come tu dici il moto del destino fosse circolare, la rivedrai
Tu rivedrai Ginevra...

Ma ora io non ho più tempo da dedicare a te.

E troppo tardi ed in questo caso lo attesterò quindi inequivocabilmente.

Sono io il silenzio.

Sono io, il tuo silenzio.
Per te tutto sar pi facile.
Il tuo corpo gi in me.

Ortello:

Grazie Lucere.

SCENA TERZA

Presenza narrante:

- A ciascun essere umano dato di innamorarsi della eventualit di non uscire dalla giovinezza, ma Ortello conosceva altrettanto bene che nel trascorrere era solo lamore che disponeva concretamente alla morte.

Purtroppo per non ci si pu sottrarre al fascino di attingere a piene mani dalla schematica, violenta forza insita nellatto di volere anticipare soggettivamente lirreparabile.

Nello scemare di una notte fredda che scivola verso la mitezza di un mattino, Ortello guardava pensieroso il mare.

Splendido era per lui osservare questa liquida vastit mentre i venti da essa provenienti sembravano sospingere le acque, spingerle fino allinterno della sua psiche, pur arrestandole di fatto in un mai precisabile limitare.

Egli trascorreva ore ed ore ad assimilarne le infinite variazioni, immagazzinando passivamente la carnale energia che dallacqua tramite laria scorreva fino a lui.

Ma (c sempre un ma), quando viceversa giungevano dalla parte di terra lunghe, non spezzabili, rigide bave di vento che spiravano costanti e garbate verso il mare, prevaleva in Ortello nel concomitante formarsi di quel manto marino piatto e liscio, quasi sospeso su di un corpo misterioso, insondabile e percorribile nello stesso tempo, prevaleva in lui lintelletto o meglio lintellettuale, rigorosa volont di camminare incontro al suo destino, anticipandolo.

E questo si apprest a fare. -

Presenza narrante:

- Ortello, non senza una certolina, persino femminile cautela, tesa ad evitare il bench minimo riscontro fisico, scavalcava una balaustra e si incamminava con facilit su di un antico molo che il mare dalle spente onde di quel giorno rendeva fatalmente da lui utilizzabile.

Ormai da molti mesi aveva notato una piccola barca il cui ormeggio era protetto da un vecchio, robusto cancello, ma che diversamente dal solito, attraversando quel molo, proprio in quel particolare giorno diventava raggiungibile.

Ortello rapidamente si avvicinava a quella barca.

Vi sal sopra, sciolse per prime le corde dei remi intrise di salmastro e poi, con

destrezza ma con un simultaneo, inaspettato balzellare del suo cuore, sleg le altre due grosse corde che ne tutelavano l'ancoraggio.

Con grande lentezza immerse i remi nell'acqua, facendo accuratamente in modo di non variare, increspandola, la straordinaria, naturale, fragile calma che stava offrendo il mare in queste speciali, decisive ore scelte da Ortello.

Inizi, piano piano, a muovere i remi con gesti semplici e cadenzati.

Molto, molto lentamente.

Il tentativo era di far sì che il suo corpo non avvertisse, non registrasse materialmente l'atto che stava compiendo.

Il vento aiutava dolcemente il suo allontanarsi dal conosciuto orizzonte.

Ortello si sorprese a pensare quanto quella movenza di immergere e di sospingere i remi nell'acqua lo costringesse in un atteggiamento, in un gesto fisico reale, ma simbolico rispetto al complessivo svolgersi della sua esistenza.

Infatti stava sì, spiritualmente volgendo le spalle ad essa e cioè a tutto l'orizzonte a lui noto, tuttavia questo stesso orizzonte poteva continuare a vederlo nell'allontanarsi da tutto il conosciuto o l'intuibile, ancorché non sperimentato. E si stava altresì consapevolmente inoltrando in un indescritto qualcosa, ma volgendo a questo nuovamente le spalle.

Quasi ad imporre a se stesso, una ulteriore volta e definitivamente, la privazione di quella curiosità che anche soltanto con un velocissimo, ultimo, razionale sguardo, lo avrebbe potuto indurre a girare veramente i suoi occhi verso l'infinito. Curiosità disattesa da sempre, la cui mancanza era forse puntello fondamentale della decisione presa e del logico fluire dell'immodificabile evento.

Non voleva guardare l'infinito, aspirava ad entrarvi.

Oppure, chissà, voleva solamente andare incontro a Gianeia

Incontro all'amore...

E cos'fece

Nessuno ha mai ritrovato quella piccola barca che alcuni pescatori giurano di intravedere in mare nella luminosità di talune rare, tranquille mattine di inverno e che in pochissimi ricordano per il bel nome inciso a prua su di una tavoletta dai colori stranamente sempre vividi e sgargianti nonostante l'inesorabile passare degli anni.

Lucere, questo era il suo nome. -

SCENA QUARTA

Presenza narrante:

- Gianeia non riusciva a liberarsi da una assillante immagine, indistinta ed indistinguibile, eppure chiarissima in lei.

Questa immagine era continuamente presente nella sua mente, sembrava formarsi ritmicamente dallo spietato amalgama della moltitudine di corpi e di volti che avevano segnato la sua giovinezza.

In quei tempi Gianeia era stata una giovane donna di una floridezza s aspra, ma anche dalla evidente, prorompente munificenza.

Poi gli anni erano trascorsi veloci e numerosi, ma quello spaventoso incastro di corpi era rimasto l accanto a lei.

Quella immagine dalle infinite mutazioni non la abbandonava mai, ma niente e nessuno riaffiorava delineabile da questo enorme, carnale impasto che peraltro le suscitava ancora un indefinibile senso di attrazione fisica.

S, perch Gianeia era sempre stata una persona forte, molto forte.

Anche adesso che questa immagine morbosa ed ossessiva la infastidiva alquanto nella sua ripetitiva presenza, di fatto era ininfluyente nel dipanarsi della sua attuale esistenza.

Un giorno per, di colpo, un inatteso lampo squarci lindecifrabilit dei suoi ricordi.

Da quella immagine improvvisamente si form, si ricompose un solo corpo che Gianeia riconobbe immediatamente, ma senza apparente emozione.

Era il corpo di Ortello.

Certo che rammentava Ortello, quello strano uomo che diceva di amarla, che parlava dei suoi occhi, che amava i suoi occhi.

Gli occhi di Gianeia erano marroni, di un marrone cupo e profondo.

Quegli occhi Ortello li aveva amati da subito, fin dal momento in cui seguendo quegli occhi egli aveva arditamente tentato di espandersi in Gianeia, di sciogliersi in lei.

Tentativo vano...

Che strano uomo...

Gianeia era ben conscia che molto tempo prima le era stato ben spiegato che non avrebbe dovuto ricordare nessuno di quei corpi, pena il subitaneo ritorno di quella presenza, di coloro, o di colui che aveva riempito quei suoi anni tenebrosi.

Ma Gianeia si rese conto che ora non aveva paura di pensare ad Ortello, inaspettatamente, ora non aveva pi paura di rischiare ed era anche possibile che loro si fossero dimenticati di lei...

Ma non era cos...

Lucere era pronto a rispondere al richiamo di Gianeia.

Voleva saggiare nella sua interezza la sua dichiarata forza... -

Lucere:

Gianeia sono Lucere...

Gianeia:

Temevo che saresti immediatamente
tornato da me.

Lucere:

Lo so Gianeia, lo so.

Senti, voglio essere breve con te, perch tu
molto hai conosciuto ed assorbito di me in
quegli anni in cui mi sono dedicato
intensamente a te.

Ricordi Gianeia?

Molti corpi sono andati. Molti non sono
tornati.

Luntuoso imbuto molti ne ha inghiottiti.

Incuneatisi lun laltro in un formidabile
incastro.

Tanto perfetto da dubitare della sofferente
visione che da sempre aleggia e ne consegue.

Io alcuni li rammento e tu Gianeia?

Vuoi forse dirmi che tu ricordi solamente
Ortello?

Perch mai solo lui?

Gianeia:

Ortello s, ricordo solo Ortello, solo lui.

Sai Lucere ti descriver delle cose che tu non
puoi provare.

Silenziosamente con furtivi sguardi
riusciamo a riconoscere la esigua umanit
prallela che a noi affine.

E di questa umanit speculare, perch di
noi stessi il mostruoso timore che ne
scaturisce.

La grandiosit del rimanente suscita una
tollerante dalla apparenza passiva, piet.

Constatazioni pessimistiche e logici,
luminosi intendimenti si susseguono in un rapido alternarsi.

Ma in fondo prevale uno strato
non solare ove albergano, crude, le

negazioni, anch'esse per potenzialmente,
solo che lo si desideri, rinnegabili:
impossibile Lucere che io abbia in verit
amato qualcuno o qualcosa, ma
sicuramente vero che io non abbia mai
amato nemmeno me stessa.

Ed allora?

Allora tale condizione pu indurre lunico a
divenire plurimo, dovesse essere pure mio e
suo malgrado.

Nella totale assenza di amore, lunicit si
trova a dialogare con la smisurata
inconsistenza del nulla.

Si trova a dialogare con te, Lucere.

La latente, quantitativa potenza delloblo
estingue lindividuo, precedendo, spesso in
proporzioni temporali notevoli, il suo
concreto concludersi.

La mia sconfitta e perci la mia resa Lucere,
totale e definitiva.

Lucere:

Gianea, tu stai parlando di te stessa, ma
sembri anche fortemente tesa, con queste
parole, a descrivere Ortello.

Ma considera che Ortello era sprofondato in
una solitudine dell'enormit dei cui confini
era esclusivo, voluto, razionale artefice.

Eravate molto simili. Ortello era molto simile
a te Gianea, questo vero, ma lui non si
poteva salvare e poi tu sai che non era il mio,
il compito di salvarlo.

In fin dei conti ognuno di voi ai miei occhi
la larvata espressione di un magnifico ma
inessenziale frutto.

Infinitesima la vostra soggettiva parte in
questo immane, moltiplicabile transito di
umanit.

Piuttosto Gianeia rispondi a questa domanda:

hai tu amato Ortello?

Rispondimi!

Non avere titubanze.

Hai tu amato Ortello?

Gianeia:

Non ho titubanze!

No Lucere, non ho mai amato Ortello.

Questo lui lo sapeva bene.

Ma dopo cos tanto tempo, pensando di nuovo a lui, si crea in me una tenerezza incorporea che non ho mai provato prima, che non conoscevo prima..."

Lucere:

Ascolta Gianeia, Ortello riusc un poco a sorprendermi, e non era per niente facile farlo, con una sua fanciullesca convinzione basata sul moto circolare del destino.

Vorrei, e non chiedermi di svelartene il motivo, vorrei insinuarmi nei tuoi sogni

Gianeia e dare esito a questa teoria, permettendo ad Ortello di rivederti unultima volta.

Posso Gianeia?

Posso fare questo?

Sei abbastanza forte per questo?

Decidi tu...

Gianeia:

Ma...

Non so...

Ortello insisteva spesso con me perch io seguissi liberamente la brezza che, mutevole, pu sgorgare da inattesi, imprevedibili angoli..."

SCENA QUINTA

Presenza narrante:

- Interagire con il destino non questione di poco conto.

Lucere strinse delicatamente le mani di Ortello nelle sue e congiunse a lui i suoi occhi.

Ortello, arrendevole, acconsentii -

Ortello:

Ciao Giana.

Giana:

Ortello, sei tu...

Ortello:

Mi dispiace tanto Giana.

E soltanto un sogno...

Giana:

Lo so, lo so

Non importa Ortello, ho piacere lo stesso di rivederti, perch sei tu, non vero?

Ortello:

S, sono io.

Giana quanto ti ho amata...

Giana:

Non mi inquietare nel pronunciare nuovamente queste stupide e futili parole...

Tu giacevi con me Ortello...

Tutto qui... Altro non c'era...

Io capivo che cercavi qualcosa, ma non ero io quel qualcosa.

Caro Ortello tu cercavi semplicemente il predominio della vita, il predominio della vita dentro di te.

E non lo hai trovato...

Non un caso se siamo insieme in questo fugace sogno.

Ortello:

Hai ragione Giana.

Cercavo il predominio della vita, ma aspiravo anche all'infinito...

Giana:

Oh! L'infinito! L'infinito...

Che sciocchezze! Tutte sciocchezze!

Toccavo quella miriade di corpi e tentavo di
spiegarti che le tue erano soltanto
sciocchezze...

Un tuo gesto, un tuo misterioso gesto, quello
s, poteva essere l'infinito...

Io potevo essere l'infinito per te...

Ammettilo con franchezza Ortello.

Ti mancò il coraggio necessario...

Ortello:

Gianea, amore mio, io quel gesto misterioso
l'ho compiuto, ma tu non lo potevi vedere,
non te ne potevi accorgere...

In quel tempo io ero una parte di Lucere...

Non ero libero di amarti...

Ma ho sfidato l'infinito per te e non me ne
pento...

Il mio tempo compiuto...

Ci rivedremo ancora Gianea...

Ti attender...

Gianea:

Stai insistendo.

Stai insistendo inutilmente.

E una illusione Ortello.

L'infinito, l'attesa, sono illusioni...

Anche io, come te, ero esclusivamente una
parte di Lucere, una parte della nostra più
straordinaria, disperata e magnifica
illusione.

L'illusione che avevamo creato insieme.

Quella che ci accomunava... Che ci rendeva
simili...

Eravamo assimilabili a lui, alla nostra
illusione...

Lucere ci permetteva di vivere e di
sopportare la coscienza della pochezza della
nostra condizione.

Ricordi Ortello? "

Ortello:

S, ricordo molto bene.

La nostra era una condizione da cui non volevamo affrancarci, perch erano i nostri stessi corpi che non volevano liberarsene.

E poi Lucere ci permetteva anche di sopravvivere..."

Gianea:

Tu Ortello sei stato troppo presuntuoso, hai voluto distaccartene troppo presto.

Ma sono tutte illusioni...

Lucere e tutto il resto....

Non c niente oltre noi...

Ma ora voglio proprio uscire da questo mio sogno...

Non ci rivedremo pi, mai pi, mai pi...

Credimi.

Ortello:

Gianea aspetta!

Aspetta ancora alcuni attimi...

Me lo devi.

Ascoltami...

Quando un giorno verranno innalzati nel vento nuovi vessilli, e tu sarai l Gianea, ti ricorderai di coloro che avrebbero potuto essere e non sono stati?

Ti ricorderai di coloro che furono, ma scivolarono precocemente nella scivolosa fanghiglia del limitare di inaspettati argini?

Ti ricorderai della loro spavalda forza?

Una forza quasi identica allanelito di un fiore invernale che la neve penetra s, ma che, come un leggero bucaneve, spietatamente il freddo crea e poi esso stesso sopprime.

Io ancora li distinguo quei glabri corpi uscire dall'acqua

Essi attestano inconfutabili che la nostra non
fu solo una illusione.

E tu Gianeia li ricordi quei corpi?

Sui tuoi morbidi fianchi io continuo a vedere
le molteplici, invisibili mani che allora
sembravano sorreggerti, spronarti,
anche costringerti

Presenza narrante:

- La voce di Gianeia apparve conclusivamente perduta in una liquida indefinitezza.

-

Gianeia:

Io ricordo te Ortello

Il tuo corpo

Ricorder solo te

Soltanto te.

E ti porter per sempre lieve dentro di me...

Addio

Ortello:

Addio Gianeia.

Presenza narrante:

- Ortello dalla penombra port via con s un sospiro e la strana, oscura luce del
tormentato, ultimo sguardo di Gianeia. -

Presenza narrante:

- Il sogno inevitabilmente svanito.

Gianeia si allontana nella luce di un sentiero percorribile, di un intento che per lei,
un giorno, sar narrabile.

Ortello al contrario declina il capo alla spietatezza delle sue scelte.

Ma i suoi occhi non sono intrisi di pentimento. -

Lucere:

Ortello sei felice?

Il destino, come tu desideravi,
ti ha premiato.

Io lho plasmato per te.

Ho assecondato la tua sete di infinito e ti ho
ridato quei pochi istanti con Gianeia.

Sei felice di questo?

Ortello:

S Lucere, sono felice.

Mi hai reso felice.

E incredibile..., ho ricevuto un tuo dono...

Esso rafforza la convinzione che lamore
avrebbe potuto salvarmi...

Gianea avrebbe potuto salvarmi...

Ma mi allontanano senza acrimonia anche
da te Lucere.

Difatti, anche a te io sono grato...

Presenza narrante:

- Nell'intorno dell'amore Lucere aveva riscontrato loggettivo affievolirsi della sua
capacit  di disgregazione, di distruzione, di dissolvimento.

Molti erano stati i corpi che Lucere aveva scorto accovacciati lungo l'orlo del
baratro ed in tutti quei corpi egli era riuscito ad infondere il suo imperituro,
perverso coraggio.

Ma la bellezza del gesto con cui, non visto e simile a lui, Ortello aveva, lungo quei
medesimi argini, cinto i fianchi di Gianea in un inconsapevole ma generoso,
estremo impulso di tutela, lo aveva colpito.

Lucere sapeva che leterna, umana leggerezza di quel tocco, di quel gesto cos 
speculare ma dagli intendimenti tanto antagonistici ai suoi, non era possibile per
lui sconfiggerla.

Impossibile era gettare, nella sua totalit , la coscienza dell'amore nei profondi
meandri del baratro.

Dunque, lasci andare per sempre Gianea.

Ma per Ortello era diverso...

Lucere da sempre e per sempre avrebbe posseduto Ortello.

Affermare che il rammarico debba, inderogabile, fare seguito alla maggior parte
delle decisioni, dei comportamenti, alquanto azzardato.

Pure, la sottile fessura o l'impercettibile crepa che nello scorrere degli anni esso
appone, rilevabile, su qualsiasi esistenza, fardello pi  che visibile.

Sussultano le anime indomite.

Tergiversano i caduchi eroi.

Segue la fine.

Ossia la fine della soggettiva visione.

Ortello nell'accomiatarsi da se stesso non aveva pi  dubbi.

Finalmente anche lui si era liberato, come Lucere, da quella equivoca dimensione
di cui era impregnata l'ipotesi stessa del dubbio e del dubitare.

Era sicuro.

Era finalmente sicuro.

Ortello avrebbe rammentato unicamente linebriante odore della similitudine.

Una similitudine capovolta, contorta, controvertibile.

Avrebbe rammentato lodore ed il vigore di Gianea.

Lodore ed il vigore di colei che inesausta, aveva saputo fermarsi in tempo.

CONCLUSIONE

Presenza narrante:

La profondità dell'amore si insinua spesso inascoltata in un percorso dalla bellezza non descrivibile, il cui riverbero per, un riverbero che riusciamo sempre a vedere, sufficiente ad attirare le nostre anime, forte dell'annuncio di rappresentare una sconfiggibile finitezza.

Anime semplici rincorrono l'amore.

Anime complesse rincorrono l'amore.

Anime morte rincorrono l'amore.

E sono proprio queste ultime, sono proprio le anime morte a riconoscere fino in fondo la breve opportunità che può concedere l'amore.

Amore tra anime morte.

Il paradosso del non vissuto, del non vivibile, del desiderato sì, ma irraggiungibile, quindi un amore che diventa anche simultaneo simulacro dei nostri cuori.

Ortello ama disperatamente Gianea.

Gianea continuerà a vivere, ma anche la sua anima già morta.

La sua anima morta, come e più di quella di Ortello.

E se perciò l'amore fosse soltanto la percepibile, perfetta coscienza e conoscenza dell'avvenuta morte della propria anima?

La fusione, il dono della propria anima che si trasforma nella anticipata, volontaria fine del proprio spirito per mezzo della simultanea, concomitante fine del proprio corpo.

E dunque forse soltanto questo l'amore?

Le anime morte possono offrire il loro corpo molte, molte volte, ma la loro anima no, quella no.

Possono offrire la loro anima una sola volta. Ortello e Gianea si erano riconosciuti attraverso l'oscura luce dei loro occhi e si erano amati.

Si erano riconosciuti all'interno di una umana vastità condannata nella gran parte a rimanere inconsapevole, ma loro no, si erano riconosciuti e per questo si erano amati.

Si erano amati nella completa e reciproca consapevolezza della tristezza del loro

esistere.

Si erano amati di un amore talmente irraggiungibile, talmente irrapresentabile, di un amore che unicamente le anime morte sono in grado di potersi reciprocamente donare.

Donare...

S donare!

Per sempre... .

Questo copione è stato visto: